

Le dinamiche della British Constitution alla luce delle regole democratiche interne ai partiti

di Claudio Martinelli

Abstract: The dynamics of the British Constitution in the light of the democratic rules within the parties. - In no constitutional order like the British Constitution we can find such a close relationship between the rules of internal democracy of political parties and the functioning of the form of government. In particular, the rules within the British parties on the selection of leadership, although significantly different from each other, all present themselves as functional to the characteristics of the form of government, providing to make their contribution to the linearity of the Westminster model. This essay aims to describe and interpret the rules of the three traditional national parties, highlighting the close constitutional correlations between leadership and premiership.

Keywords: Democratic rules; Political parties; Westminster model; Leadership; premiership.

503

1. Democrazia interna e forma di governo

Un ringraziamento sentito a Romano Orrù e a tutti gli amici di Teramo per l'invito, che ho accolto con grande piacere anche perché mi offre l'occasione di tornare a riflettere sui partiti anglosassoni che, come è noto, costituiscono una miniera d'oro pressoché inesauribile per chi studia le radici della democrazia liberale e le forme di governo parlamentari.

Innanzitutto, desidero delimitare i confini della mia conversazione. In considerazione dello spazio a disposizione e delle caratteristiche del sistema politico che mi è stato affidato, ho deciso di circoscrivere il tema della democrazia interna ai partiti britannici agli aspetti che ritengo più significativi e identificativi del ruolo delle forze politiche in questa forma di governo¹.

Intendo, dunque, trattare l'argomento dal punto di vista delle regole interne ai partiti per la selezione della Leadership, nella prospettiva di una scalata alla Premiership.

* Il presente lavoro riproduce il testo, rivisto e ampliato, della relazione tenuta dall'autore nell'Atelier Florida *Il "metodo democratico" nei partiti*, tenuto in modalità webinar il 6 luglio 2020, organizzato dall'Università degli Studi di Teramo.

¹ Sul tema si raccomandano sempre i grandi classici di Ivor Jennings: *The British Constitution*, Cambridge, 5th edition, 2010; *Cabinet Government*, Cambridge, 3rd edition, 2009; *The law and the Constitution*, London, 3rd edition, 1964.

In questo quadro, ritengo opportuno, sia per ragioni di tempo, sia per ragioni sistemiche, limitare la mia analisi ai tradizionali partiti britannici, ovvero Conservatori, Laburisti e Liberal Democratici. Non vi è dubbio che un'analisi dei *country party*, come lo Scottish National Party, il Plaid Cymru in Galles, oppure Sinn Féin e Democratic Unionist Party sulle due sponde opposte dell'Irlanda del Nord, sarebbe di grande interesse, anche proprio per apprezzare l'influenza delle specificità locali sulle loro regole di democrazia interna, e tuttavia rischierebbe di diventare dispersiva e ci porterebbe lontano rispetto alla focalizzazione prescelta. Infatti, è evidente che nessuno di questi partiti aspira alla Premiership del Regno Unito, ma semmai alla carica di *First Minister* del *Country Government*, una differente prospettiva che altera completamente i parametri del discorso che dobbiamo affrontare.

E allora, circoscritto il campo di indagine, intendo subito enunciare il nocciolo della tesi di fondo che percorrerà tutto il mio contributo: le regole interne ai partiti britannici sulla selezione delle leadership, pur sensibilmente diverse tra loro, si presentano tutte come funzionali ai caratteri della forma di governo; in altre parole, sono certamente disciplinate da fonti interne ma rispondono all'obiettivo di fornire al sistema costituzionale il loro contributo alla linearità del modello Westminster².

2. Il Partito conservatore tra leadership e premiership

Credo che una panoramica sui partiti politici britannici, da qualunque punto di osservazione si voglia indagare, non possa che partire dai Tory, e almeno per tre motivi.

Innanzitutto perché è il partito che nel Secondo dopoguerra ha espresso il maggior numero di Primi ministri: ben dieci, da Winston Churchill a Boris Johnson.

Inoltre, perché questo partito nel corso dei decenni si è reso protagonista di diversi cambi di leadership, e dunque di premiership, in corso di legislatura: se ne contano cinque, dal 1945 ad oggi.

Infine, perché sta guidando il Paese negli anni della Brexit: una vicenda particolarmente intricata per molti motivi e che ha messo a dura prova proprio le regole che ci interessa analizzare, con ben tre Primi ministri coinvolti dal 2016 al 2019.

Dunque, le loro regole di selezione sono le più importanti dell'intero sistema politico, almeno sul piano quantitativo. Proviamo quindi ad

² Sul tema cfr. L. Stark, *Choosing the Party Leader: Party Leadership Contest in Britain from Macmillan to Blair*, Basingstoke, 1996; T. Quinn, *Electing and Ejecting Party Leaders in Britain*, Basingstoke, 2012; W. Cross, A. Blais, *politics at the Centre: The Selection and Removal of Party Leaders in the Anglo Parliamentary Democracies*, Oxford, 2012; A. Denham and P. Dorey (2018), *Tales of the unexpected: The selection of British party leaders since 1963*, in *British Politics*, 13(2), 171-194.

analizzare gli organi coinvolti e le procedure previste, concentrandoci ovviamente su quelle maggiormente rilevanti per il nostro tema³.

Quando viene messa in discussione la leadership, l'organo del partito che assume un ruolo da protagonista è il *The 1922 Committee*, fondato appunto nel 1922 per gestire questa procedura di scelta o di cambiamento della figura del leader⁴.

Fino al 2010 il Comitato era composto dai soli *backbenchers* ai Comuni. Ma nel mese di maggio di quell'anno, l'allora Primo ministro David Cameron, pur nominato solamente da pochi giorni, riuscì a convincere gli MPs Tory ad approvare una riforma grazie a cui da quel momento i ministri, le *whips* e lo stesso Primo ministro hanno il diritto di partecipare alle sedute, anche se nessun *frontbencher* è tradizionalmente previsto che voti.

Il *Committee* è presieduto da un *senior backbencher* che è affiancato da un Comitato esecutivo eletto dagli MPs e presieduto dallo stesso Chairman. L'*Executive Committee* svolge una funzione di ascolto delle opinioni dei parlamentari e di mediazione tra le diverse anime del partito per provare a cercare soluzioni condivise anche nei frangenti politici più divisivi. Come dicono gli inglesi: una funzione di *sounding board*⁵, che forse noi potremmo tradurre, non letteralmente ma efficacemente, con l'espressione "camera di compensazione". Si tratta di una delicata e importante funzione che risale alle ragioni stesse della fondazione del Comitato nel 1922, quando i Tory decretarono la fine del *Coalition Government* che aveva retto la nazione durante la Prima guerra mondiale e decisero, tra mille dubbi e polemiche, di aprire una nuova stagione politica⁶.

Dunque, vediamo ora quali regole sono previste per la scelta della leadership, con le relative procedure gestite dal Comitato 1922.

Per apprezzare l'evoluzione delle norme in senso progressivamente sempre più democratico è importante sottolineare, in una prospettiva storica, che fino al 1965 il leader dei Tory non era eletto bensì "emergeva" da riservate discussioni tra i Deputati. Una modalità che Paul Webb ha definito come «an opaque process of negotiation and 'soundings' involving senior party figures»⁷, il cosiddetto "magic circle"⁸.

Una prassi giudicata ormai anacronistica, più da club esclusivo che da partito politico moderno, e quindi dal 1965 venne introdotto il principio elettivo⁹.

³ Per una puntuale analisi delle regole per la leadership interne ai Tory cfr. N. Johnston and L. Maer, *Leadership elections: Conservative Party*, House of Commons Library, Briefing Paper n. 01366, 27 June 2016.

⁴ La storia delle origini e dell'attività del Comitato fino ai primi anni Settanta è ben ricostruita da P. Goodhart, *The 1922. The Story of the Conservative Backbenchers' Parliamentary Committee*, London, 1973.

⁵ Così Johnston and Maer, *Leadership elections: Conservative Party*, cit., 11.

⁶ Sul punto cfr. Goodhart, *The 1922. The Story of the Conservative Backbenchers' Parliamentary Committee*, cit., 14-15.

⁷ Così P. Webb, *The Modern British Party System*, London, 2000, 197-198.

⁸ Come scrisse Ian Macleod in un celebre articolo su *The Spectator* nel gennaio 1964.

⁹ Per un'efficace sintesi storica delle battaglie interne ai Tory per la selezione dei

Ma per più di trent'anni, cioè fino alla riforma del 1998, nella battaglia per la leadership del partito erano coinvolti solo i membri del Gruppo Tory ai Comuni, che procedevano ad una serie di votazioni da cui scaturiva, dopo un eventuale ballottaggio finale, l'elezione del leader¹⁰.

Fino a quel momento era sostanzialmente escluso qualsiasi contributo esterno al *Parliamentary Party*¹¹, se si eccettua un coinvolgimento a mero titolo consultivo del mondo associativo che gravita attorno al partito, ossia le *National Union of Conservative and Unionist Associations*¹².

Poi, a seguito della sconfitta elettorale del 1997, che segnò la fine della lunga egemonia conservatrice esercitata con i governi presieduti da Margaret Thatcher e John Major, il nuovo leader William Hague¹³ fin dal suo discorso di investitura segnalò la necessità che il partito si aprisse alla società, rinnovando gli organi e le procedure, e puntando ad esercitare un nuovo *appeal* verso l'opinione pubblica, alle soglie del terzo millennio.

Ebbene, le linee guida volte ad implementare questo suo progetto vennero esplicitate e precisate in un *policy paper* dal titolo *The Fresh Future: the Conservative Party renewed*, pubblicato appunto nel febbraio del 1998. Uno dei capitoli si intitolava “*Democracy: giving power to the members*” e, nel quadro di una serie di riforme volte ad un miglioramento della capacità di ascolto nelle *constituency* e di un incremento della *membership*, caldeggiava proprio la riforma delle regole per la leadership, con la previsione di un maggiore e decisivo coinvolgimento degli iscritti al partito. Ecco, quindi, perché le regole applicate oggi risalgono alla riforma del 1998 e perché sono ancora chiamate “*The Hague Rules*”¹⁴.

leader cfr. V. Bogdanor, *The Selection of the Party Leader*, in A. Seldon and S. Ball (Eds), *Conservative Century. The Conservative party since 1900*, Oxford, 1994.

¹⁰ La lista completa dei titolari di cariche elettive nel Partito Conservatore negli ultimi decenni è reperibile in S. Priddy, *Conservative party and officials since 1975*, House of Commons Library, Briefing Paper n. 07154, 12 November 2018.

¹¹ Interessanti considerazioni sulle caratteristiche storico-politiche del Gruppo parlamentare Tory, molto utili anche per capire determinate dinamiche interne manifestate durante tutta la vicenda Brexit, cfr. P. Cowley and P. Norton (1999), *Rebels and Rebellions: Conservative MPs in the 1992 Parliament*, in *Parliamentary Affairs*, 1(1), 84-105; nonché T. Heppell (2002), *The Ideological Composition of the Parliamentary Conservative Party 1992-1997*, in *British Journal of Politics and International Relations*, 4 (2), 299-324.

¹² Secondo Johnston and Maer, *Leadership elections: Conservative Party*, cit., 4, nota 1: «In the 1997 leadership election, the National Union of Conservative and Unionist Associations had reported party members' views to the 1992 Committee, but not on the basis of any systematic ballot of individual party members».

¹³ Le complesse alchimie politiche che portarono all'elezione di Hague nel 1997 sono minuziosamente descritte da K. Alderman (1998), *The Conservative Party Leadership Election of 1997*, in *Parliamentary Affairs*, 51(1), 1-16.

¹⁴ Il background politico di questa riforma e i suoi contenuti essenziali sono commentati da K. Alderman, *Revision of Leadership Elections Procedures in the Conservative Party*, in *Parliamentary Affairs* (1999), 52(2), 260-274. Che i tempi fossero maturi per una radicale revisione delle regole procedurali che corrispondesse ad un cambiamento di mentalità già in atto nel tessuto del partito, trova conferma in queste parole dell'autore (p. 271): «Many felt that the bitterness of the 1997 contest was partially attributable to the very public manner in which it was conducted. In spite of

I principi generali sono contenuti nello Schedule n. 2 della *Constitution of the Conservative Party*, mentre la normativa dettagliata è rinvenibile tra gli atti del regolamento del Comitato 1922, intitolato “*Procedure for the Election of the Leader of the Conservative Party*”.

La procedura può prendere avvio in presenza di due distinte circostanze.

La prima si verifica in caso di dimissioni del leader in carica, rassegnate con una lettera inviata al *Chairman* del *1922 Committee*¹⁵.

La seconda viene alla luce a seguito di una lettera che almeno il 15% degli MPs sottoscrive e invia allo stesso *Chairman*, con cui viene reso noto che i firmatari non continueranno ancora per molto tempo a riporre la loro fiducia nel leader: una formula di stile tipicamente britannica ma che, anche nella sostanza, riproduce nei rapporti interni al partito lo stesso schema fiduciario che intercorre tra Parlamento e Primo ministro. E infatti, in tal caso, viene posta ai voti una mozione di sfiducia nei confronti del leader in carica. Se l'atto viene approvato si passa alla conseguente fase di scelta del successore; se invece la mozione viene bocciata il leader in carica non potrà più subirne un'altra per i successivi dodici mesi (come accaduto a Theresa May sul finire del 2018). Come è evidente, si tratta di una norma che ha un'efficacia indiretta anche sulla saldezza della premiership, qualora le due cariche coincidano.

Nel caso si apra la crisi di leadership, il Comitato 1922, che fino a questo momento della procedura ha goduto di un notevole potere discrezionale nella concreta applicazione delle norme, ha ora il dovere di prenderne atto e attivarsi, sulla base di modalità decise, per quella specifica circostanza, dal proprio *Executive Committee*, per procedere ad una selezione delle candidature.

Le regole per la scelta del leader prevedono che la procedura si svolga in due fasi.

Durante la prima, detta *shortlisting*, tutti i membri del Gruppo possono avanzare la propria candidatura. Seguono una serie di votazioni interne al Gruppo per ridurre il numero dei candidati, condotte con il metodo dell'*Alternative Vote System*: alla fine di ciascuna votazione viene escluso il candidato meno votato o i candidati che non riescono a raggiungere una certa soglia minima.

Quando restano solo due candidati, si apre la seconda fase che consiste in un ballottaggio tra tutti gli iscritti al partito, o meglio tra tutti gli iscritti al Conservative and Unionist Party e allo Scottish Conservative

the former restriction of the franchise to MPs alone, there has been a growing tendency for campaigning to be extended to the country at large».

¹⁵ Come precisa The Institute for Government, *Conservative Party leadership contests – How do they work?*, 24 May 2019, 1: «If a Conservative prime minister resigns as leader of the party, this triggers a contest for a new leader. They could choose to stay as Prime Minister until a new leader is elected, or resign in favour of another Conservative MP who would temporarily be Prime Minister until the leadership contest is over. This would be an unusual situation».

Party, due entità giuridicamente distinte ma stabilmente collegate. Il *timetable* può prevedere una durata totale perfino di due mesi, salvo che durante la prima fase non vi siano molte spontanee defezioni e rimanga un solo nome in campo, come per esempio accadde nel 2016 con l'elezione di Theresa May.

Come si vede, si tratta di un processo potenzialmente molto lungo e articolato, dotato però di notevole flessibilità e capacità di adattamento alle diverse situazioni in cui deve essere applicato, come del resto dimostra appunto la tempistica con cui Theresa May è succeduta a David Cameron. In quella occasione, infatti, la procedura fu innescata dalle dimissioni del Primo ministro, il quale, nel discorso con cui le annunciava, auspicava che la nuova leadership fosse decisa prima della celebrazione del Congresso del partito, cioè nel successivo mese di ottobre¹⁶.

In realtà, grazie alla rapidità e alla durezza con cui venne condotta la lotta interna ai notabili del partito, che finì per determinare la proposizione di una sola candidatura, con relativa nomina da parte del *Chairman* del *1922 Committee* in luogo dell'elezione popolare, i tempi furono molto più stretti e nel giro di tre settimane dal referendum Brexit i Tory avevano già un nuovo leader e il Governo un nuovo Premier.

Le cose sono andate invece molto diversamente nell'ultima occasione in ordine di tempo, ossia il *Tory Contest* che la scorsa estate ha portato Boris Johnson a Downing Street.

Nell'ambito della vicenda Brexit, sopraffatta dalle reiterate bocciature da parte di Westminster del *Withdrawal Agreement* stipulato con l'Unione Europea, il 4 giugno 2019 la Premier May rassegna le dimissioni.

Immediatamente l'*Executive Committee* del Comitato 1922, esercitando il proprio potere discrezionale, pur a seguito di una consultazione con il Conservative Party Board, stila un regolamento specifico per la sfida che si profila, stabilendo il calendario e le modalità delle votazioni tra gli MPs conservatori¹⁷.

Tra l'altro, stabilisce che le candidature, ciascuna supportata da almeno otto MPs Tory, dovranno essere presentate entro il 10 giugno e che al *First Ballot* che si terrà il 13 giugno i candidati avranno bisogno di ottenere almeno 17 voti per non essere eliminati, ma se tutti i candidati otterranno almeno questa quantità di voti verrà eliminato il candidato che ne avrà ottenuti di meno.

Inoltre, sancisce che l'ultimo turno di eliminazione si terrà il 20 giugno e che dal 22 giugno i due candidati del ballottaggio andranno a caccia dei voti degli iscritti al partito. Infine, fissa per il 23 luglio il giorno in cui sarà annunciato il vincitore.

¹⁶ Cfr. Johnston and Maer, *Leadership elections: Conservative Party*, cit., 6.

¹⁷ La vicenda è ricostruita nei dettagli procedurali e numerici in N. Johnston, *Leadership elections: Conservative Party*, House of Commons Library, Briefing Paper n. 01366, 8 August 2019.

Ed effettivamente, sulla base di queste regole, dopo cinque turni eliminatori, arrivano al ballottaggio Jeremy Hunt e Boris Johnson. Quest'ultimo si aggiudicherà poi il *Contest* con il 66,4% dei voti degli iscritti (circa 160.000 persone), con un *Turnout* dell'87,1%¹⁸.

Dunque, come si vede da queste ricostruzioni, le regole attualmente vigenti nel campo Tory tendono a contemperare il tradizionale ruolo del *Parliamentary Party*, intimamente funzionale alle dinamiche del modello Westminster, con la moderna necessità di coinvolgere il popolo degli iscritti: un equilibrio non semplice da raggiungere e che in futuro potrà subire ulteriori modifiche ma che certamente ha rappresentato storicamente una mutazione genetica per un partito che orgogliosamente si definisce conservatore¹⁹.

3. Il Partito laburista e le sue articolazioni associazioniste

Se l'evoluzione "democratica" delle regole interne ai Tory costituisce l'elemento di analisi più importante, per i motivi che abbiamo visto, rispetto agli stilemi della forma di governo della British Constitution, l'applicazione delle regole interne per la leadership laburista costituisce invece il caso più recente.

Pochi mesi fa, infatti, il Partito Laburista, reduce da una sconfitta elettorale di dimensioni storiche, ha chiuso la lunga stagione di Jeremy Corbyn e aperto quella di Keir Starmer.

Anche per il Labour, cerchiamo ora di capire il significato profondo assunto dall'evoluzione delle proprie regole per la scelta della leadership²⁰.

Sul piano storico il motivo più evidente di differenziazione è che i Laburisti introducono il principio elettivo molto prima di quanto avessero fatto i Conservatori²¹.

Dal 1922 al 1981, infatti, i membri del *Parliamentary Party* erano chiamati ad eleggere sia il leader che il *Deputy leader*²².

¹⁸ Tutti i risultati di questa corsa alla leadership conservatrice sono reperibili in The Institute for Government, *Conservative Party leadership contest 2019*.

¹⁹ Sul progressivo processo di democratizzazione delle regole interne ai Tory si segnalano due volumi di impostazione casistico-cronologica: A. Denham and K. O'Hara, *Democratising Conservative Leadership Selection: from Grey Suits to Grass Roots*, Manchester, 2008; T. Heppell, *Choosing the Tory Leader: Conservative Party Leadership Elections from Heath to Cameron*, London, 2008.

²⁰ Anche per il Partito laburista, per una dettagliata descrizione delle regole per la leadership interne e per una ricostruzione di alcuni contest del recente passato cfr. N. Johnston, *Leadership Elections: Labour Party*, House of Commons Library, Briefing Paper n. 039398, 6 April 2020.

²¹ Per un'analisi delle battaglie per la leadership relativa a diversi decenni di vita politica laburista cfr. T. Heppell, *Choosing the Labour Leader: Labour Party Leadership Elections from Wilson to Brown*, London, 2010. Lo stesso autore si produce in un'attenta disamina delle strategie messe in atto dalle diverse anime ideologiche del partito per assicurarsi la maggioranza del Gruppo parlamentare in T. Heppell, *Labour Leadership Elections from Wilson to Brown: Ideological Factions and Succession Planning Strategies* (2010), in *Representation*, 46(1), 69-79.

²² Per una ricostruzione dei vari *stages* temporali in cui le regole sono state riformate ed applicate cfr. Johnston, *Leadership Elections: Labour Party*, cit., 7-9.

Secondo le regole in vigore in quei decenni, se il partito era all'opposizione si procedeva annualmente ad una votazione per entrambe le posizioni, mentre quando il Labour governava si votava solo nel caso le cariche fossero vacanti.

Nel 1981 troviamo la prima riforma. L'elettorato venne esteso ai membri dei Constituency Parties e delle Trade Unions, con la seguente ponderazione: MPs 30% dei voti, Constituencies 30%, Trade Unions 40%.

Nel 1993 una seconda riforma introdusse il principio "One Member One Vote" per gli affiliati alle Trade Unions, e il peso di ciascuna componente parificato ad un terzo.

Le regole attuali sono state invece introdotte nel 2014 (e successivamente leggermente ritoccate) e si trovano ora disciplinate nel *Chapter 4, Clause II*, del *Labour Party Rule Book 2019*. Sono il frutto di un progetto di riforma commissionato nel 2013 dall'allora leader del partito Ed Miliband a Lord Collins. Quest'ultimo produsse un report contenente le raccomandazioni sulle modifiche da portare alle regole²³, che poi venne ratificato da una *Special Conference* del partito tenuta l'1 marzo 2014.

In sintesi, la procedura per eleggere il leader del Labour Party e, separatamente, il *Deputy* leader, consta di due fasi distinte.

Nella prima fase, quella delle *Nominations*, gli aspiranti candidati devono guadagnare l'appoggio di una congrua percentuale di consensi di un collegio formato dai membri del Gruppo parlamentare ai Comuni e dai Parlamentari europei²⁴ del Labour: se la carica da eleggere è vacante la percentuale è pari al 10%.

Inoltre i candidati dovranno assicurarsi l'appoggio del 5% delle *Constituency* oppure di 3 organizzazioni affiliate, purché almeno due siano Trade Unions, che siano in grado di assommare almeno il 5% della *membership*. Tutte queste soglie sono tassativamente da raggiungere, pena la nullità delle candidature.

Se invece si tratta di una sfida portata alla leadership in carica, la norma dispone che "nominations may be sought by potential challengers each year prior to the annual session of Party conference. In this case any nomination must be supported by 20 per cent of the combined Commons members of the PLP and members of the EPLP"²⁵.

In questo caso era stato stabilito dal *National Executive Committee*, che presiede a queste procedure, che il Leader in carica (*incumbent leader*) sia automaticamente ammesso alle votazioni previste nella seconda fase, proprio perché nei suoi confronti è stata lanciata la sfida. Questo chiarimento interpretativo risale ad una celebre *querelle* che vide protagonista Jeremy Corbyn

²³ Cfr. R. Collins, *The Collins Review into Labour Party Reform. Building a One Nation Labour Party*, Labour.org.uk, 14 February 2014.

²⁴ I membri del Parlamento europeo vennero aggiunti nel 1991 e presero parte per la prima volta ad un *contest* nel 1992.

²⁵ Così il *Labour Party Rule Book 2019, Chapter 4, Clause II, n. 2, ii*, p. 21.

nel 2016²⁶. Il 28 giugno di quell'anno Jeremy Corbyn subisce una sonora sconfitta in una *Motion of no confidence* approvata dagli MPs laburisti (172 favorevoli e 40 contrari). E tuttavia tra le regole del partito non viene contemplata l'ipotesi di rimozione del leader attraverso l'approvazione di una mozione di sfiducia interna. Dunque, gli avversari di Corbyn, se vogliono provare a capitalizzare il momento politico, devono lanciare una sfida al leader secondo le norme consuete, e cioè in assenza di una *vacancy* di leadership. Per questo motivo il *National Executive Committee* decide di ammettere automaticamente la candidatura di Corbyn, dovendolo considerare ancora in carica a tutti gli effetti. Successivamente a questa decisione vi fu addirittura una coda giudiziaria, innescata da Michael Foster, un importante finanziatore del Labour Party e a sua volta già candidato. Il ricorso venne però rigettato dal giudice sulla base dell'assunto logico per cui se vi è un *Challenge* nei confronti del leader in carica quest'ultimo non può certo essere considerato un *challenger* di se stesso.

Successivamente l'orientamento del *NEC* è stato codificato in una norma del *Rule Book* che ha esteso il principio anche al *Deputy* leader: «The sitting Leader or Deputy Leader shall not be required to seek nominations in the event of a challenge under this rule»²⁷.

La seconda fase del *Labour Party Contest* consiste, invece, nella votazione dei candidati in lizza. Sono titolari del diritto di voto tutti i membri e i supporters del partito, secondo il principio "One Member One Vote".

È interessante notare come anche i Laburisti abbiano adottato il metodo dell'*Alternative Vote System*.

Il *Labour Contest* del 2020 ha visto la prevalenza di Sir Keir Starmer alla prima votazione, con il 56% dei suffragi, mentre Angela Rayner è stata eletta *Deputy* leader alla terza votazione²⁸.

Dunque, anche il Labour Party, come il Partito conservatore, ha cambiato diverse volte le proprie regole per la selezione della leadership, alla ricerca di un sempre più democratico ed attuale compromesso tra le funzioni degli eletti e quelle dei membri. Rispetto ai Tory, le regole del Labour, in alcune fasi della sua storia, hanno risentito del peso delle sue radici e della sua intima struttura, in cui il ruolo dell'associazionismo e delle Trade Unions è stato molto forte. Tuttavia, l'ultima stagione delle riforme in ordine di tempo sembra avere imposto una decisa sterzata a favore di una concezione pro-capite e neutrale della *membership*.

4. I Liberal Democrats tra eredità storiche e pluralismo identitario

Come anticipato, concludo la mia analisi con alcune brevi considerazioni sui Liberaldemocratici.

²⁶ La vicenda è ricostruita da N. Johnston, *Leadership Elections: Labour Party*, cit., 15-16.

²⁷ Cfr. *Ibidem*, ultimo periodo.

²⁸ I dettagli numerici di tutto il *Contest 2020* sono ricostruiti da Johnston, *Leadership Elections: Labour Party*, cit., 10-14.

Ai sensi dell'Art. 17 della *Liberal Democrats Constitution*²⁹, l'elezione per la leadership³⁰ viene automaticamente convocata se lo richiede il leader, nonché in caso di sua morte, incapacità, dimissioni o cessazione dalla carica di membro dei Comuni³¹.

Esistono poi due vie per attivare un *contest* sulla leadership in carica.

La prima si verifica quando i membri del Gruppo parlamentare approvano a maggioranza semplice una mozione di sfiducia nei confronti del leader.

La seconda, qualora il *contest* venga richiesto da almeno 75 dei *Local Parties* che compongono la struttura federale del partito.

Le norme consentono che si possa tenere addirittura un *contest* ogni anno, salvo che in quell'anno non si tengano elezioni o referendum. Inoltre, è previsto che si tenga un'elezione per la leadership entro un anno da ogni *General Election*, a meno che il leader in carica non faccia parte del Governo, oppure che il Board (*Federal Executive*) del partito non decida di posporla di un anno con una deliberazione a maggioranza dei due terzi.

Un aspirante candidato alla leadership deve essere un membro dei Comuni, guadagnarsi l'appoggio di almeno il 10% dei componenti del Gruppo e di 200 iscritti al partito provenienti da almeno 20 *Local Parties*.

Sono elettori tutti coloro che risultano iscritti al partito da almeno tre mesi prima rispetto al momento di chiusura delle candidature. Le operazioni di voto si tengono per posta e il sistema elettorale che viene applicato è il *Single Transferable Vote System*³².

Si tenga inoltre presente che il partito gallese (Welsh Liberal Democrats) e quello scozzese (Scottish Liberal Democrats), che federati con quello inglese concorrono a determinare l'articolata struttura federale del partito, sono dotati di statuti separati e di regole proprie per l'elezione dei loro leader.

²⁹ Il cui testo originario risale al 1988, anno di formazione di questo partito che, come è noto, fu il frutto della fusione tra l'antico Liberal Party e Social Democratic Party, nato nel 1981 a seguito di una scissione dal Partito laburista. Naturalmente lo statuto interno ha subito poi diverse modifiche, di cui una particolarmente importante nel 2005. Il testo attualmente vigente risale al marzo del 2018.

³⁰ Per una ricostruzione dei contest per l'elezione dei leader LibDem cfr. E. Rietveld, R. Kelly, *Leadership Elections: Liberal Democrats*, House of Commons Library, Briefing Paper n. 03872, 19 May 2015, 6-10.

³¹ Le regole interne ai Liberaldemocratici sono accuratamente descritte in E. Rietveld, *Leadership Elections: Liberal Democrats*, House of Commons Library, Briefing Paper n. 03872, 16 July 2015.

³² Si tenga tuttavia presente quanto opportunamente precisato da The Institute for Government, *Liberal Democrat leadership contests – How do they work?*, 29 May 2019, 1: «The election technically takes place using the Single Transferable Vote system. This is a form of proportional representation which the Liberal Democrats have long been committed to. However, when there is only one leadership position available, this effectively works in the same way as the Alternative Vote system. In practice this means that if one candidate gets more than 50% of the vote, they are elected. If no candidate manages this, then the candidate who came last is removed and their votes are redistributed to voters' second preference candidates. This process is repeated until one candidate has more than half of the votes».

Come si vede da questi pur sintetici cenni, le regole di questo partito non possono che risentire sia della sua struttura federale, a vario livello, sia della sua relativamente recente costituzione, che ne fa un soggetto politico diverso rispetto alla storia del glorioso Liberal Party³³. Tutto ciò comporta che fin da subito abbia abbracciato criteri marcatamente democratici nelle sue regole statutarie, tra cui l'applicazione del principio "un iscritto un voto".

5. Regole interne e modello Westminster

Un paio di rapide considerazioni per concludere.

Io credo che da queste analisi emerga chiaramente il collegamento tra le regole di democrazia interna e le dinamiche della forma di governo. Nel corso della loro lunga storia i partiti britannici, in particolare nella loro componente inglese, si sono adattati all'evoluzione in senso democratico del modello Westminster. I Tory, nati come club elitario, hanno progressivamente aperto le proprie strutture alle esigenze rappresentative della democrazia di massa, capendo che un Premier per essere autorevole deve innanzitutto godere di una forte base di consenso e legittimazione all'interno del proprio partito. I Laburisti, da strumento di lotta politica delle variegate espressioni della sinistra riformista o radicale e di rappresentanza politica della componente sindacale, hanno capito che per contendere ai Conservatori il ruolo di "rule party" dovevano aprirsi sempre di più al contributo del cittadino medio, inteso come portatore di diritti autonomi anche nella vita interna del partito.

Ma tutta questa evoluzione non poteva certo portare ad un oscuramento del ruolo decisivo del Gruppo parlamentare, autentico caposaldo del modello Westminster, anche nella sua versione novecentesca marcatamente rivolta ad accentuare le funzioni dell'Esecutivo e del Premier.

In questo quadro, dunque, le regole interne per la selezione della leadership appaiono nella loro corretta fisionomia, e cioè un decisivo anello della catena di relazioni politiche e giuridiche che costituisce l'ossatura della British Constitution.

Claudio Martinelli
Dipartimento di Giurisprudenza
Università di Milano-Bicocca
claudio.martinelli@unimib.it

³³ Per una celebre ricostruzione della storia del Partito Liberale inglese cfr. Lord R. Jenkins, *The British Liberal Tradition. From Gladstone to Young Churchill, Asquith, and Lloyd George. Is Blair Their Heir?*, Toronto, 2001.